

Cagli e Ianni



Un disegno di Cagli

di Gino Visentini

LA GALLERIA Ca' d'Oro (via Condotti 6A) inaugura la sua attività con una mostra di disegni di Corrado Cagli. Sono cinquanta fogli, datati fra il 1968 e il 1972, dove l'abilità di questo pittore, dirò meglio di questo inesauribile inventore d'immagini, si dispiega con chiarezza affascinante. Si tratta quasi dei fogli di un diario assiduo, in cui sono tracciati con suprema sicurezza i volti delle figure che sono passate davanti agli occhi dell'autore ma che hanno al tempo stesso variamente ispirato il suo pensiero. Questi disegni infatti colpiscono per l'immediatezza del tratto che tuttavia non rimane mai allo stato di appunto, anzi sembra incidere un'idea, una meditazione folgorante. Il dominio del segno è sovrano, sempre istintivo, però mai abbandonato all'istinto puro: è sempre un segno in qualche modo leonardesco, cioè mentale, intellettuale e di tipo manieristico. Dominato a sua volta dal furore di dipingere, Cagli alterna il linguaggio astratto a quello figurativo riuscendo ad affermare sempre un medesimo timbro stilistico. Cagli è un esempio vivente di unità di stile pur tra linguaggi differenti. Su lui il figurativo e l'astratto si toccano. I fogli di questa mostra sono tutti figurativi ma insieme astrattivi, cioè portati ai limiti dell'astrazione.

AL CENTRO d'arte la Barcaccia (via della Croce 7) una mostra retrospettiva di Guglielmo Ianni risveglia il ricordo di un pittore scarsamente conosciuto, che operò tenendosi assai appartato, a Roma, negli anni tra il '20 e il '37. Venne alla pittura dopo la fine della prima guerra mondiale, dedicandovisi con un fervore bruciante e un impegno serio e profondo. Dopo neanche due decenni Ianni improvvisamente smise. Posò tavolozza e pennelli, per sempre, come se si fosse accorto di non aver più nulla da dire, e si dedicò a lavori letterari riguardanti l'opera poetica del suo bisnonno, che era nientemeno che Giuseppe Gioacchino Belli. «Un racconto sincero dell'ambiente pittorico di Roma tra il '20 e il '30, e forse un poco oltre — scriveva Longhi —, è ancora da fare. Potrà emergere, fra gli altri, quel particolare aspetto di romana, quasi belliana, cattolica pigrizia che toccherà anche il filone "corotiano" di Bartoli, le complesse sperimentazioni tematiche di Guglielmo Ianni, l'umore già denso di Ziveri adolescente; ancora prima che vigeranno la "scuola di via Cavour" e i vari tonalismi. Ed è un aspetto che lascerà di sé un buon ricordo, ne sono sicuro». E difatti le opere esposte in questa mostra di Ianni, confermano l'impressione di Longhi, riproponendo i valori sicuri di un ottimo artista, colto e fine, innamorato della poesia del vero.